

Via XX Settembre, 60 - 50129 Firenze

Redazione: +39 351 3636769

Email redazione@panoramadifesa.net

Amministrazione e abbonamenti:

Email edai@edaiperiodici.it

Tel. 351 3636769

Internet www.panoramadifesa.net

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti

Capo Redattore: Angelo Pinti

Hanno collaborato a questo numero:

Marco De Montis, Daniele Guglielmi,
Gabriele Faggioni, Alessio Libera, Joris van Boven,
Alex van Noye, Roberto Gentili.

Responsabile grafica: Studio Notam

Pubblicità Italia ed Estero

Mark William Lowe

edai@loutramac.com - Tel. +39 351 650 2586

Prezzo di copertina/cover price euro 7,00

Arretrato Italia euro 7,00

Arretrato/back issue abroad UE euro 12,70

Arretrato/back issue abroad extra UE 15,60

Abbonamenti/Servizio Clienti

Subscriptions and Customers Service

Ed.A.I. srl - Via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel. +39 351 3636769 - Email: edai@edaiperiodici.it

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da
qualsiasi numero - Annual subscription (11 issues)
starting from any issue:

Italia euro 60,00 - Abroad UE euro 120,00

Abroad extra UE euro 150,00

Pagamenti/Payments

• Per il pagamento effettuare bonifico sul conto
corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN
IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure
versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a
Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it
indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo
completo del destinatario.

• Payment can be made by bank transfer to the
account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069
02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM
send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating
the reason for payment and the full address of the
recipient.

• Versamento su c/c postale
n. 001035974037 intestato a Ed.A.I. srl

Distributore esclusivo per l'Italia
SODIP Srl

Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +39 02 660301 - Fax +39 02 66030320

Distributore per l'estero

SODIP Srl, Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo
(MI), Tel. +39 02/66030400, Fax +39 02/66030269
e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2026 Printed in Italy

Stampa: Graphicscalve SpA
Vilminore di Scalve (BG)

Registrazione Trib. di Firenze 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione

EDAI
EDIZIONI AEROSPAZIALI ITALIANE

Ed.A.I. srl - Via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel. +39 351 3636769 - Email: edai@edaiperiodici.it
www.edaiperiodici.it



Il carro leggero ottenuto
unendo la torre Leonardo
HITFACT Mk II 120 mm allo
scafo dell'IFV turco Otokar
Tulpar ha terminato la fase
progettuale e iniziato le prove
a fuoco e di mobilità.

ARTICOLI

36 Oryx 2026

di Joris van Boven e Alex van Noye

Nell'esercitazione organizzata presso la base di Orange Caritat, per la prima volta nella storia i caccia F-16 marocchini si sono rischierati direttamente sul territorio francese per condurre operazioni congiunte di combattimento aereo ad alta intensità, interagendo con i Rafale dell'Armée de l'Air et de l'Espace.

40 Heavy Metal, ovvero la riscossa dei bombardieri USAF

di Marco De Montis

L'US Air Force sta rivedendo radicalmente la propria flotta di bombardieri strategici allo scopo di adeguarli alle minacce presenti e future. Inoltre, a breve entrerà in servizio il nuovo B-21 Raider, fattore chiave per affermare il potere aereo statunitense nei prossimi decenni.

54 Il Tulpar e altri corazzati turchi

di Daniele Guglielmi

Il carro leggero ottenuto unendo la torre Leonardo HITFACT Mk II da 120 mm (impiegata anche dalla Centauro 2) al cingolato di Otokar ha completato la fase di integrazione e iniziato le prove a fuoco, ma l'industria anatolica ha molti altri veicoli in catalogo.

64 La Repubblica Ceca prepara una nuova Difesa

di Gabriele Faggioni

La guerra in Ucraina ha riportato la sicurezza dell'Europa centro-orientale al vertice delle priorità strategiche dell'Alleanza Atlantica. Per Praga, il nuovo scenario sta accelerando una trasformazione già avviata, con l'obiettivo di ricostruire uno strumento militare capace di sostenere un conflitto prolungato, contribuire alla deterrenza NATO e fungere da piattaforma logistica per le forze alleate sul fianco orientale.

72 Il 37° Stormo guarda al futuro dal nostro inviato Alessio Libera

Il reparto di stanza sulla base di Trapani-Birgi assicura la difesa aerea con gli Eurofighter del 18° Gruppo e si prepara a una profonda trasformazione: la futura Main Operating Base dell'F-35 e il Pilot Training Center internazionale faranno dello scalo siciliano un elemento cardine della componente europea del Lightning II.

RUBRICHE

4 Primo piano

6 News Difesa

8 News Navali

11 News Terrestri

14 News Aeronautiche

23 News Spazio

26 News Italia

32 Politica e Difesa

34 Intellingence

76 Focus prodotto

80 Cyber & AI

81 Recensioni

SERVIZIO GRATUITO "LA MIA COPIA IN EDICOLA"

Se vuoi essere sicuro di trovare

PD presso il tuo edicolante preferito, hai due modi:

• segnala a

edai@edaiperiodici.it nome e indirizzo completo della tua edicola;

• chiedi al tuo edicolante di registrarsi su lamiacopia.sodip.it e di richiedere di ricevere sempre la rivista a tuo nome

L'Europa nella zona grigia

"Concedere a Mosca la possibilità di vendere liberamente il gasolio russo sui mercati globali danneggia gli interessi di sicurezza americani ed è un tradimento del popolo ucraino, che continua a difendersi dalla guerra omicida e illegale di Putin. Questo accordo è un regalo al nostro avversario e un tradimento dei nostri alleati; dovrebbe essere revocato." La lettera inviata a Donald Trump il 13 ottobre da un gruppo bipartisan di senatori statunitensi riassume la frattura politica aperta dall'intesa sul diesel annunciata quattro giorni prima dal presidente americano dopo un colloquio con Vladimir Putin. I firmatari contestano tanto la logica economica quanto le conseguenze strategiche dell'operazione: a loro giudizio, il beneficio per i consumatori americani sarà marginale, mentre le nuove entrate contribuiranno a finanziare la guerra russa contro l'Ucraina e la cooperazione di Mosca con Cina, Iran e Corea del Nord.

Non potremmo essere più d'accordo. Consentire nuove entrate energetiche alla Russia, mentre gli alleati europei cercano di comprimerne le risorse disponibili per la guerra, indebolisce l'efficacia delle sanzioni internazionali, mina la coesione occidentale e, soprattutto, alimenta a Mosca la convinzione che la crisi energetica innescata dalla guerra scatenata da Trump contro l'Iran, che ha destabilizzato l'intero Medio Oriente, fino allo Yemen, le offra la possibilità di ottenere concessioni senza dover rinunciare ad alcuno degli obiettivi che sta perseguendo con la guerra di aggressione che conduce da quasi cinque anni. Anche Giorgia Meloni ha definito rischiosa la scelta americana, inserendo la questione del diesel nel più ampio confronto europeo sulla sicurezza energetica e sul sostegno all'Ucraina.

Ad aggravare la situazione vi sono le minacce da parte di Washington di sospendere la fornitura di armi e intelligence a Kyiv se quest'ultima non sospenderà gli attacchi alle raffinerie russe (uno dei pilastri dell'attuale strategia difensiva ucraina). Volodymyr Zelenskyy ha confermato tali pressioni, pur sottolineando che l'interruzione del supporto statunitense *"non è ancora avvenuto"*. Tuttavia, risulta inquietante notare come il servizio di allarme sul lancio di missili balistici russi che gli Stati Uniti garantiscono usualmente all'Ucraina non sia stato erogato il 12 e 13 ottobre, con la conseguenza che gli ordigni di Mosca si sono abbattuti su Kyiv senza che la popolazione ricevesse alcun preavviso. Negli stessi giorni, le Forze armate ucraine hanno dovuto annullare numerose missioni poiché il sistema di comunicazione satellitare Starshield (la versione militare di Starlink fornita all'Ucraina) ha introdotto improvvisamente un blocco della connessione ai veicoli che superano la velocità di 160 km/h, rendendo quindi impossibile l'impiego da parte sia dei droni d'attacco a lungo raggio, impiegati tra l'altro per colpire le raffinerie russe, sia dei droni intercettori che proteggono le città ucraine dagli Shahed russi. Il 15 ottobre Elon Musk (CEO di SpaceX, la società che gestisce Starlink) ha dichiarato che *"i sistemi Starshield sono di proprietà e sotto il controllo del governo degli Stati Uniti. Ogni limite di velocità o di uso è deciso dalle Forze armate americane e in ultima istanza dal presidente."* Al momento in cui scriviamo le limitazioni ai terminali Starshield ucraini risultano ancora in essere.

L'ulteriore allontanamento degli Stati Uniti dalla politica europea nei confronti della Russia appare ancora più grave in un periodo in cui l'attività di Mosca nella cosiddetta "zona grigia" sta facendo registrare un preoccupante crescendo. Nello scorso numero di Panorama Difesa, in questa stessa rubrica, avevamo elencato gli episodi di presunto sabotaggio più rilevanti verificatisi dall'inizio dell'anno al 15 settembre, evidenziando l'incremento in termini di frequenza e gravità registratosi durante l'estate. A un mese di distanza, oltre a essere emerse alcune evidenze che collegano tali azioni a Mosca (il 29 settembre il governo estone ha dichiarato di attribuire con *"piena certezza"* ai servizi speciali russi l'incendio doloso del 15 agosto a Tallin contro un edificio di Milrem Robotics) dobbiamo riportare un'ul-

teriore intensificazione della campagna di guerra ambigua (cioè condotta attraverso azioni ostili la cui origine, responsabilità, natura e finalità vengono deliberatamente occultate o rese difficili da identificare) che colpisce l'Europa.

Il 23 settembre si è verificato un incendio nella stazione terrestre Starlink di Wola Krobowska, in Polonia, in seguito al quale la Procura nazionale ha avviato un'indagine per sabotaggio e reati di natura terroristica, indicando il ragionevole sospetto che gli autori abbiano agito su ordine dei servizi russi per perturbare le comunicazioni satellitari in Polonia e nell'Europa centro-orientale. Successivamente, le autorità hanno annunciato l'arresto in Germania di due cittadini turchi sospettati dell'azione. Il 14 ottobre, il premier bulgaro Rumen Radev ha informato il Parlamento dell'incendio doloso appiccato nei giorni precedenti a 11 delle 17 antenne dell'infrastruttura di terra Starlink all'interno del sito della stazione di telecomunicazioni satellitari di Plana, a sud di Sofia; una zona teoricamente protetta, nella quale due uomini con il volto coperto sono riusciti a penetrare sfruttando una temporanea interruzione della recinzione dovuta ai lavori di ampliamento in corso. Va ricordato che l'impianto Starlink bulgaro è utilizzato anche per supportare le comunicazioni delle Forze armate ucraine sul fronte.

La Bulgaria deve far fronte anche alla serie di attacchi con UAV (Unmanned Aerial Vehicle) e USV (Unmanned Surface Vessel) effettuati contro navi civili nelle acque della sua Zona Economica Esclusiva (ZEE) nel Mar Nero, dove quattro mercantili sono stati colpiti nell'arco di una settimana. Nella notte tra il 5 e il 6 ottobre, l'*Alfa Watan* (battente bandiera del Togo) e l'*Able* (battente bandiera di Palau) sono state oggetto di un attacco combinato con droni aerei e navali condotto a circa 70 miglia nautiche (129 km) dalla costa bulgara. La prima nave è affondata immediatamente, e il suo equipaggio composto da 9 persone risulta tuttora disperso; la seconda ha subito gravi danni e un devastante incendio a bordo, ma fortunatamente i 18 marinai che si trovavano a bordo sono stati messi in salvo dal soccorso marittimo, sebbene due di essi abbiano riportato ferite molto gravi. Altri due attacchi si sono verificati il 13 ottobre, a soli 5 minuti di distanza uno dall'altro: alle 1:15 la *Chelsea-3* (battente bandiera maltese) è stata colpita da tre UAV, ma ha mantenuto il galleggiamento ed è stato possibile evacuare l'equipaggio; alle 1:20 è stata colpita la *HS Dignity* (battente bandiera della Guinea-Bissau), la quale è affondata, con la scomparsa di 11 delle 16 persone che si trovavano a bordo. Gli ultimi due attacchi si sono verificati a 17 miglia nautiche dalla Bulgaria (31 km), dunque a sole 2 miglia dalle acque territoriali bulgare. Per tutti e quattro gli episodi il ministro della Difesa Dimitar Stoyanov ha puntato il dito verso la Russia.

Ancora più audaci sono stati gli attacchi effettuati nella notte tra il 14 e il 15 ottobre contro la *Wine Trader* (chimichiera battente bandiera di San Marino), la *Yara J* (petroliera battente bandiera delle Comore), e la *Sea Destiny* (portarinfuse battente bandiera delle Isole Marshall). La prima è stata colpita circa un miglio nautico oltre il limite delle acque territoriali romene e 7 marinai sono dispersi; la seconda è stata colpita all'interno di tali acque territoriali, subendo un incendio a bordo ma nessuna vittima; mentre la terza è stata anch'essa presa di mira nelle acque territoriali della Romania, ma non sarebbe stata colpita. Una fonte militare della NATO ha dichiarato a Reuters che i droni che hanno colpito la petroliera e la chimichiera erano di origine russa. Questi attacchi rappresentano un esempio eclatante di quella guerra ambigua in cui Mosca ha dimostrato di essere maestra già nel 2014, con l'invasione della Crimea condotta impiegando i cosiddetti "omini verdi" (truppe d'élite russe prive di mostrine o contrassegni identificativi spacciate inizialmente da Mosca come milizie locali autocostruite). Colpire mercantili di paesi terzi nella ZEE della Bulgaria non costituisce un'aggressione contro l'Alleanza Atlantica, pur dimostrand-

do come sia possibile provocare vittime, mettere sotto pressione un alleato e limitare la libertà di navigazione senza oltrepassare la soglia che imporrebbe una risposta collettiva. Gli attacchi al largo delle coste romene, invece, rappresentano il superamento di una nuova soglia del rischio: il fatto che siano state colpite navi di paesi terzi all'interno delle acque territoriali della Romania non fa scattare automaticamente l'Articolo 5, ma consente a Bucarest di chiedere formalmente alla NATO di valutarne l'attivazione, nel qual caso spetterebbe al Consiglio Nord Atlantico determinare collettivamente se gli eventi soddisfino i presupposti per attivare la difesa collettiva.

La Russia sa bene che l'Articolo 5 del Trattato Nord Atlantico stabilisce che nel caso un alleato subisca un attacco armato, ciascun membro della NATO deve fornirgli assistenza, ma non prescrive come, lasciando ai singoli governi la libertà di intraprendere *"l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata"*; ed è proprio questo spazio decisionale che la Russia potrebbe tentare di sfruttare. A tal proposito, il ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski ha dichiarato, in un'intervista pubblicata il 13 ottobre dal Financial Times, che la NATO deve prepararsi a rispondere con decisione a eventuali attacchi ibridi russi che provochino vittime sul territorio degli Stati membri dell'Alleanza, cominciando col definire la soglia oltre la quale un'operazione ibrida deve essere considerata un'aggressione tale da giustificare una risposta collettiva: *"Quando potremo stabilire che i russi si sono spinti troppo oltre? [...] Non esiste una definizione predefinita e condivisa"*, ha affermato. Infatti, se la risposta degli Alleati rimanesse incerta anche di fronte a conseguenze letali, potrebbe risentirne la credibilità della deterrenza collettiva; e gli attacchi alle navi mercantili nel Mar Nero hanno già provocato 30 vittime, di cui 7 nelle acque territoriali NATO.

Secondo un rapporto pubblicato dal FE (Forsvarets Efterretningstjeneste), il Servizio di intelligence della Difesa danese, le operazioni di guerra ibrida russe, che finora avrebbero avuto soprattutto l'obiettivo di creare paura e ridurre il sostegno occidentale all'Ucraina, saranno sempre più orientate a impedire che gli aiuti arrivino a Kyiv, colpendo aziende della difesa, trasporti ferroviari e altre infrastrutture. Si prevedono quindi attacchi più frequenti e con conseguenze maggiori, compresi cyberattacchi capaci di paralizzare funzioni critiche e sabotaggi con un elevato rischio di vittime. In tale ottica, è preoccupante quanto emerso da un'inchiesta del Financial Times, ovvero che le valutazioni di cinque diversi servizi d'intelligence europei (non identificati dal giornale) convergono su un incremento dei piani per l'assassinio di amministratori delegati e dirigenti senior di aziende europee della difesa, dai grandi gruppi alle aziende di dimensioni più ridotte attive nella produzione di droni, componenti e tecnologie direttamente fornite all'Ucraina, al duplice scopo di eliminare o intimidire figure chiave nella catena produttiva occidentale e, contemporaneamente, creare un effetto psicologico capace di rendere dirigenti e imprese più riluttanti a lavorare con Kyiv. Il precedente più noto rimane il complotto sventato nel 2024 contro Armin Papperger, amministratore delegato di Rheinmetall.

Vi è poi la possibilità che Mosca si spinga ancora oltre. Il FE sottolinea che esiste un rischio *"basso ma crescente"* che la Russia conduca nei prossimi mesi un attacco militare limitato contro uno o più paesi NATO con essa confinanti, anche mentre continua la guerra in Ucraina e senza essere ancora pronta per una guerra regionale. A tal riguardo l'intelligence danese indica scenari molto concreti: strike isolati con armi a lungo raggio contro infrastrutture essenziali al sostegno dell'Ucraina, eventualmente presentati da Mosca come conseguenza di interferenze o deviazioni; attacchi *"false flag"* condotti utilizzando droni di fabbricazione ucraina; oppure l'introduzione di un numero limitato di militari russi, anche senza insegne, nel territorio di un membro della NATO confinante. Lo scopo sarebbe distogliere risorse

europee dall'Ucraina e soprattutto verificare se l'Alleanza riesce a concordare una risposta collettiva. Il FE ritiene improbabile che la Russia attacchi militarmente se pensa che ciò provocherebbe automaticamente una guerra generale con l'Alleanza, ma ritiene che il maggiore pericolo nasca dall'incertezza russa su quale tipo di azione farebbe realmente scattare una risposta militare collettiva. Mosca, infatti, potrebbe essere tentata di assumersi maggiori rischi se ritenesse che gli Alleati siano divisi e, soprattutto, che gli Stati Uniti non possano o non vogliano intervenire a sostegno degli europei. Il servizio d'intelligence di Copenhagen ritiene inoltre che Mosca valuti la progressiva costruzione di una maggiore capacità militare autonoma europea come destinata ad assumere consistenza verso il 2030 e, dunque, che il Cremlino possa considerare i prossimi anni come una finestra di opportunità nella quale assumersi rischi maggiori per modificare l'ordine di sicurezza europeo prima che l'Europa diventi militarmente più forte.

Al rapporto del FE hanno fatto eco le parole di Martin Jäger, presidente del BND (Bundesnachrichtendienst, il servizio d'intelligence estera della Germania), il quale, il 5 ottobre, ha dichiarato davanti al Bundestag che Mosca sta conducendo contro l'Europa una vera e propria *"guerra nell'ombra"*, osservando attentamente le reazioni occidentali e interpretando ogni segnale di esitazione come un incentivo ad aumentare la pressione. Jäger ha esplicitamente indicato come possibile lo svolgimento di attività militari a bassa intensità, in particolare negli Stati baltici, accompagnate da intimidazioni che comprendono anche la minaccia nucleare.

Le parole di Jäger giungono dopo settimane in cui la retorica nucleare russa ha raggiunto nuovi vertici. Il 15 settembre Nikolaj Patrušev, consigliere di Putin, ha dichiarato che se la Polonia intraprendesse azioni militari contro la Russia, Mosca impiegherebbe l'intero arsenale disponibile e lo Stato polacco cesserebbe di esistere in due o tre giorni. Due settimane dopo, il 30 settembre, la Russia ha trasmesso all'Alleanza Atlantica un non-paper diplomatico nel quale avverte che è pronta a impiegare *"l'intero arsenale di forze e capacità a sua disposizione, comprese le armi nucleari"* qualora paesi NATO tentassero di isolare la regione di Kaliningrad (l'exclave russa nel Baltico) dal resto della Federazione Russa. Nel documento, inoltre, Mosca prospetta la possibilità di colpire fin dall'inizio i *"centri decisionali"* degli Stati membri della NATO in caso di escalation.

Appare evidente come tali minacce abbiano una funzione di deterrenza coercitiva, volta a insinuare il dubbio che persino una reazione convenzionale a un'azione limitata possa innescare un'escalation incontrollabile e, dunque, ad aumentare il costo politico percepito di qualsiasi risposta europea, con l'obiettivo di dividere gli Alleati nel momento in cui si trovasse a dover decidere in pochissimo tempo su come reagire a un'aggressione armata, magari condotta da *"omini verdi"*, nel Baltico.

Per l'Europa la conclusione dovrebbe quindi essere opposta a quella che le minacce russe cercano di produrre: l'aumento del rischio non rende più conveniente l'autolimitazione, rende necessario ridurre rapidamente le vulnerabilità che potrebbero convincere Mosca della possibilità di condurre un'operazione limitata senza subire conseguenze intollerabili. Infatti, il rischio maggiore per il Vecchio Continente è che il Cremlino si convinca, dopo una successione di test senza una risposta sufficientemente credibile, che una guerra molto piccola possa essere combattuta e vinta senza provocare una grande. È dunque prioritario che i governi europei, oltre ad accelerare il riarmo, adottino una postura collettiva solida e chiara, tracciando linee rosse ben definite, in modo da impedire che tale conclusione possa apparire razionale a Mosca.

Riccardo Ferretti